

**Provincia**  
Affidamento part-time per i minori

Un affidamento part-time per i ragazzi che vivono in famiglie momentaneamente in difficoltà. Un progetto pilota nel mare magnum delle adozioni familiari, teso a superare le momentanee difficoltà in cui una famiglia può trovarsi nell'accudire completamente ai propri bambini, senza però considerare la famiglia affidataria come quella definitiva e finale, bensì come integrativa e interattiva con quella di origine. È questo il punto più originale della proposta lanciata ieri dal Coordinamento dei genitori democratici alla Provincia e al Provveditorato agli studi di Roma, nel corso di un convegno a palazzo Valentini.

Momento qualificante e principale della nuova forma di affidamento part-time, infatti, dovrebbe proprio essere la scuola dell'obbligo, dove i ragazzi fanno le esperienze formative e di relazione più significative. L'assessore ai servizi sociali di palazzo Valentini, Giorgio Fregosi, ha già promesso uno stanziamento di 12 milioni a sostegno dell'iniziativa del Cgd e del Provveditorato.

A sorvegliare sul buon andamento delle esperienze e a scongiurare casi di abuso ci sarà un segretariato speciale, una sorta di «centralino azzurro» che raccoglierà le denunce di situazioni anomale o brutte per i minori in affidamento familiare.

Intanto, per educare e sensibilizzare i maestri e i professori alla particolare iniziativa, il coordinamento dei genitori democratici e il Provveditorato hanno pubblicato l'opuscolo dal titolo «Perché non racconti anche a me una storia», che sarà distribuito nelle scuole.

Certo, hanno sottolineato gli operatori e i genitori intervenuti al dibattito-convegno, questo tipo particolare di intervento crea grossi problemi e ha bisogno di una grande capacità di valutazione critica da parte degli assistenti sociali e degli psicologi che seguiranno i bambini e le loro famiglie, di origine e affidatarie. A questo proposito è stato interessante il contributo del presidente del Tribunale dei minori di Roma, Felcetti, che ha spiegato come serva una grossa capacità di analisi e di giudizio per individuare la famiglia idonea per questo tipo speciale di affidamento, ben diversa dalla famiglia «solo disponibile» a tenere il bimbo part-time.

Della necessità di una forma intermedia tra l'adozione e l'affidamento vero e proprio ha parlato il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minori, Dosi, specialmente in rapporto alla presenza nella capitale di un gran numero di immigrati e di rom, molti dei quali già inseriti in progetti di scolarizzazione. Il coordinamento dei genitori si è dato appuntamento all'11 maggio prossimo, in occasione del convegno «Il bambino bruciato», sulle nuove forme di emarginazione.

La stagione peggiore in 50 anni  
Mercoledì prossimo la Regione stanzierà 8 miliardi per arginare il «crack» economico

# Anno nero per settimane bianche

Una stagione invernale a dir poco disastrosa. Così la descrivono gli operatori e gli addetti degli impianti sciistici del Lazio, che si uniscono al coro dei gestori commerciali. Impianti chiusi, ristoranti e bar serrati, scuole di sci deserte, un danno economico per decine di miliardi. Nella seduta di mercoledì prossimo, il Consiglio regionale ha in bilancio 8 miliardi per tutte le stazioni.

ADRIANA TERZO

Un anno nero, anzi nerissimo. La stagione invernale 89-90, per gli operatori e gli addetti delle stazioni sciistiche del Lazio, è stata la più brutta degli ultimi 50 anni. La scarsa quantità di neve caduta in una stagione troppo calda con una temperatura al di sopra della media già da febbraio, non ha mai consentito al manto nevoso sulle piste da sci di raggiungere un'altezza sufficiente per avviare la stagione. Uno spiraglio di speranza c'era stato il 14 febbraio scorso. Per tre giorni il bianco candore dei fiocchi ha riempito per circa 30 centimetri alcune zone, al Terminillo e a Monte Livata. Ma c'è voluto poco per dissolversi i più fiduciosi. Un forte vento di scirocco, oltre a portarsi via le nuvole, ha spazzato pure quella poca neve che s'era addensata nelle valli e in mezzo alle piste. Sono stati così sconvolti i programmi di migliaia di sciatori e di altrettanti commercianti, gli impianti non hanno aperto quasi in tutte le località. Il Terminillo ha tentato di avviare la stagione in quell'unica mezza giornata di San Valentino, lo stesso si è fatto a Monte Livata

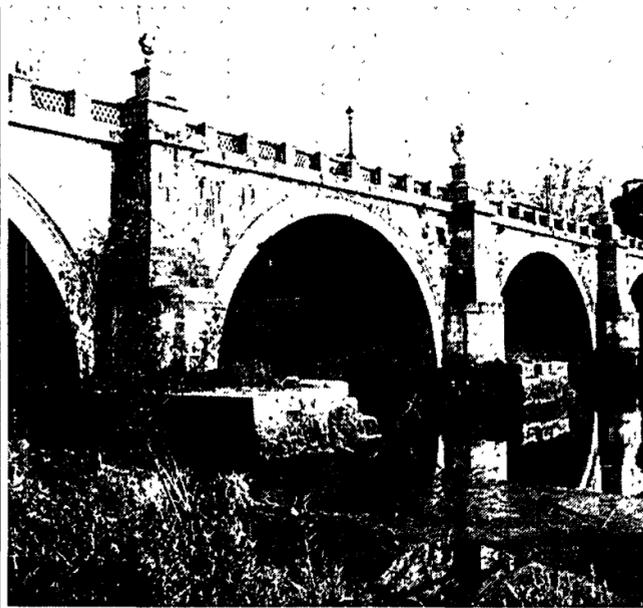
e a Campocatino. Ma è durato poco. Chiuse le funivie e tutti gli impianti di trasporto a Leonessa, a Città Reale, a Campo Staffi. Chiusi gli alberghi e i ristoranti, serrati i pochi negozi di generi alimentari e di abbigliamento, i bar, i noleggi degli attrezzi sportivi a Prati di Mezzo, a Campo Stella, a Fieletino. Un intero indotto «ingioiellato» e un danno economico di decine di miliardi per i gestori di tutte le attività commerciali. «Domenica scorsa», conferma Antonio Furla dell'hotel Cristallo al Terminillo «sono venute 6 persone, praticamente a prendere il sole. Lo scorso anno, nello stesso periodo avevamo 35-40 persone. La neve artificiale? Noi, nel Lazio, purtroppo non disponiamo degli strumenti per poter innervare artificialmente le piste».

Un disastro. Per fare un esempio, a Campo Livata lo scorso anno si sono servite degli impianti a fune 425mila persone contro le 260mila di quest'anno, un netto 45% in meno di presenze. Se si tiene conto che il giro di affari totale delle attività commerciali di questa stazione si aggira fra i 3

e i 5 miliardi l'anno e che gli impianti incidono per il 10% sul totale, la perdita secca su questo specifico settore è stata di circa 400 milioni. È per questo che, nella proposta di legge presentata a luglio scorso dai consiglieri regionali Bozzetto, Ferroni, Albarello e Antonini, «interventi per lo sviluppo delle stazioni sciistiche del Lazio», i previsti 4 miliardi sono diventati 8. A questi è stato aggiunto un altro miliardo e mezzo in conto capitale, una cifra che, se sarà approvata dal bilancio regionale (ieri era all'ordine del giorno, ma la seduta è slittata a mercoledì prossimo), verrà distribuita fra tutte le attività commerciali delle zone interessate.

Un anno nero che fa seguito a quello «grigio» dello scorso anno. Anche nell'88, infatti, la stagione fu molto penalizzata dalla mancanza di neve sulle piste a causa delle esigue precipitazioni atmosferiche. A farne le spese, insieme agli operatori economici, sono le centinaia di operai ed impiegati che ogni anno lavorano solo durante i pochi mesi invernali e che traggono da lì i proventi per l'intero anno. Sono gli assistenti agli impianti, alle cabine, ai tralicci delle funivie, gli addetti turistici, i maestri di sci. «Un problema che va affrontato», ha detto Antonio Tozzi, presidente della società che gestisce gli impianti di Monte Livata «perché se perdura questa situazione negativa anche gli altri anni, ci troveremo ben presto di fronte allo spopolamento delle montagne da parte del personale locale».

Alberghi e impianti deserti  
dal Terminillo al Monte Livata  
«Se queste condizioni continuano la montagna si spopolerà»



Il Tevere «boccheggia» Troppo caldo poca acqua

Gli operatori sciistici non sono i soli a lamentarsi. Anche il biondo Tevere, infatti, rischia di ritrovarsi... a secco d'acqua. La strana primavera che ha preso il posto, quest'anno, dell'inverno, ha fatto restare i cappotti nell'armadio ma ha anche costretto il fiume cittadino a un periodo di magra. La cosa, oltre a portare cattivo odore, rischia anche di far scarseggiare le riserve idriche della capitale. E allora saranno guai per tutti. Infatti, proprio per il caldo anomalo di questi giorni, già molte sono le città in allarme idrico.

La Regione ha approvato per la seconda volta la proposta di istituzione del comune Cittadini esultanti: «Toglieremo subito i posti di blocco». Ora si aspetta il governo

## Semaforo verde per San Cesareo-municipio

La Regione ha approvato per la seconda volta, ieri pomeriggio, la proposta di legge per l'istituzione di un nuovo municipio a San Cesareo. Ora toccherà al governo decidere se il piccolo centro a pochi chilometri da Roma diventerà Comune o no. Esultanza — e qualche lacrima — fra i 400 sancaresani presenti in aula per seguire il dibattito. «Toglieremo subito i posti di blocchi» hanno promesso.

Semaforo verde per la costituzione del Comune di San Cesareo da parte della Regione. Con 39 voti a favore ed uno solo contrario, quello del repubblicano Enzo Bernardi, ieri pomeriggio il consiglio regionale ha deliberato sulla proposta per l'istituzione del nuovo ente locale e il suo

distacco da Zagarolo. Un responso che un po' tutti si aspettavano, ma che ha fatto ugualmente esultare di gioia le centinaia di sancaresani giunti per l'occasione in massa a tenere alta la bandiera dell'autonomia per il loro paese, a 30 chilometri da Roma. Come avevano promesso

durante quest'ultima settimana di barricate e posti di blocco organizzati per protestare contro la mancata approvazione della proposta da parte del Consiglio dei ministri (che invece mercoledì scorso l'aveva rinviata alla Regione perché la proposta era in contrasto con la riforma delle autonomie locali in corso di approvazione al Senato), sono arrivati fin dal mattino a presidiare il dibattito in aula. E così ieri, dopo il risultato proclamato dal presidente della giunta, Bruno Lazzaro, nella sala consiliare gremita, è scoppiato un fragoroso applauso. Nei primi commenti degli abitanti di San Cesareo

si è manifestata palese l'intenzione di smobilitare subito i posti di blocco e tornare alla vita di tutti i giorni. In realtà, qualche problema c'è stato sul colle Nobiletto, dove i dimostranti non volevano mollare la postazione. A tarda sera, però, tutti i blocchi sono stati smobilitati e le strade sono tornate di nuovo alla normalità. Ora l'ultima parola spetta al commissario di governo, che ha 15 giorni per dare una risposta alla proposta approvata dalla Regione, e non è detto che il voto in quella sede sarà favorevole. Il Consiglio dei ministri, infatti, potrebbe bocciare di nuovo la proposta di leg-

ge e inviare tutto al Parlamento. Se nel frattempo il Senato approvasse il testo di legge in discussione sulla riforma degli enti locali, il Comune di San Cesareo dovrà dire addio al suo tanto desiderato Municipio. Intanto, come si dice, la «patata bollente» è passata dalle mani della Regione al governo.

«Per la prima volta», ha detto il vicepresidente regionale Angiolo Marroni, pci, subito dopo la votazione — il governo si è espresso, nel merito, nel senso contrario ad un deliberato regionale. Dovendosi escludere che tale deliberato contrasti con l'esigenza di altre Regioni, ne consegue che



Gli abitanti di San Cesareo alla Pisana

Gli inquirenti pensano che le auto rubate sarebbero servite all'anonima sequestr

## Rapinatore ucciso da un garagista Era un uomo della 'ndrangheta

È morto al San Filippo Neri, dove era stato ricoverato nella notte tra lunedì e martedì, Pietro Velonà, 25 anni, legato alla criminalità organizzata calabrese; era stato ferito alla testa dal titolare di un'autorimessa mentre, insieme con due complici, tentava di rubare tre auto. Quelle macchine dovevano essere usate dall'anonima sequestr? È un'ipotesi inquietante sulla quale sta indagando la squadra mobile.

GIANNI CIPRIANI

Sorvegliato speciale, denunciato per associazione a delinquere di stampo mafioso, indicato dai carabinieri della Locride come appartenente alla cosca Mollica. Era sicuramente un personaggio molto conosciuto dagli inquirenti calabresi Pietro Velonà, 25 anni, il rapinatore morto al San Filippo Neri, dopo essere stato ferito alla testa dal proprietario di un garage. Con altri due complici, Velonà era andato lì per rubare tre auto. Un tipo di furto che, generalmente, avviene quando le macchine debbono essere impiegate per qualche altra azione «criminale». E visto il legame che il ragazzo aveva con la 'ndrangheta, l'impressione nell'autorimessa ha destato molti sospetti, soprattutto in relazione allo «spettro» dei se-

questi di persona. Agli inquirenti, comunque, non è sfuggito neanche un altro particolare: i tre banditi, durante il tentativo di rapina, hanno agito con la concitazione tipica dei «dilettanti». Insomma gli agenti della terza sezione della squadra mobile, diretti da Nicola Calipari, stanno cercando di capire se dietro quell'assalto ci fosse, o meno, l'ombra della criminalità organizzata.

Alle 23.30 di lunedì, Pietro Velonà, insieme con due complici (un quarto alla guida di una Renault 5 era rimasto fuori) è entrato nel garage di via Scarabelli 21, a Pietraltana. Lì dentro c'era Nicola D'Onofrio, 47 anni, il titolare, che abitualmente rimane per tutta la notte. Uno dei tre banditi si è avvicinato con fare deciso all'uo-

po. Pietro Velonà, ferito alla testa, è stramazza in terra. Gli altri due banditi, allora, sono fuggiti e si sono allontanati a bordo della Renault 5 guidata dal «palo». Sul posto, chiamate dallo stesso garagista e da alcune persone che abitano in via Scarabelli, sono arrivate le volanti. Pietro Velonà è stato trasportato prima al Policlinico e poi al San Filippo Neri, dove è morto ieri mattina alle 10.30 senza aver mai ripreso conoscenza.

Il rapinatore ucciso, un personaggio di spicco nell'ambito della faida di Motticella-Bruzano Zelfirio che vede contrapposte alcune famiglie della 'ndrangheta che si contendono una vasta zona della Locride, era sorvegliato speciale. Era stato sospettato di essere l'autore dell'omicidio dei fratelli Pietro e Fortunata Pezzimenti, uccisi nel 1986 a Monticelli, e di aver partecipato ad alcuni sequestri di persona. Doveva risiedere a Rignano Flaminio, un paese a trenta chilometri da Roma, con l'obbligo di rientrare a casa tutte le sere alle 20. Li viveva con il fratello Giuseppe, 36 anni, chiaro-rogente, conosciuto in zona come il «mago di Hollywood». Pietro Velonà, evidentemente, non rispettava gli obblighi. Ma, fatto ancor più strano, nonostante fosse un personaggio da tenere d'occhio, gran parte degli organi inquirenti ignorava la sua presenza nella capitale.

## Uccise il figlio violento

«Non fu legittima difesa»  
Condannato il camionista  
9 anni e 4 mesi di carcere

Nove anni e quattro mesi di carcere per Nazario Foscarini. Per il camionista che il 12 febbraio scorso ha ucciso con un colpo di pistola il figlio diciannovenne, Simone, andato a pretendere trenta milioni per volare in Brasile con un «viadotto» di cui s'era invaghito. Ma ieri pomeriggio, subito dopo la condanna per «omicidio volontario», l'uomo è tornato a casa, ha avuto la «remissione in libertà» secondo il nuovo codice penale, simile alla vecchia libertà provvisoria del precedente codice.

Non è stata legittima difesa, Nazario stanco ed esasperato, ogni giorno provocato dalle maleparole e dalle violenze del figlio, ha sparato per uccidere. È questa la tesi della prima Corte di assise, riunita ieri in camera di consiglio per due ore, che ha sentenziato la condanna di Foscarini. Il presidente Severino Santapichi non ha condiviso le argomentazioni del pubblico ministero Antonio Maimi, che alla fine della sua requisitoria aveva chiesto l'assoluzione dell'imputato «per aver agito in stato di legittima difesa». E non ha creduto alle tesi del difensore. Il presidente l'ha riconosciuto res-

**video 1**  
CANALE 59

**XIX CONGRESSO NAZIONALE DEL PCI**  
Oggi alle 0,30  
**LA RELAZIONE INTEGRALE DI Achille Occhetto**

**LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI È A PAGINA 808 DEL VIDEOTEL**  
LE SEZIONI POSSONO PRENOTARE IL TERMINALE TELEFONANDO AL N. **4071400/int. 243**